

Rassegna Stampa

dei

26 maggio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

COMUNICATO STAMPA

**SICILIA: APPALTI IN CALO NEL PRIMO QUADRIMESTRE 2016
ULTERIORE STOP DOPO L'ENTRATA IN VIGORE DEL NUOVO CODICE NAZIONALE
INCERTEZZA COL NUOVO REGIME, A RISCHIO I PROGETTI PER I DEPURATORI
DOMANI CONFRONTO ANCE NAZIONALE-PROFESSIONISTI-GOVERNO REGIONALE**

Palermo, 26 maggio 2016 – Prosegue la serie negativa degli appalti in Sicilia. Nel primo quadrimestre 2016 il calo del numero di bandi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale rispetto al corrispondente periodo del 2015 è stato del 36,49% (47 bandi contro 74) ed è stata del 31,98% la contrazione degli importi posti in gara (67,6 milioni a fronte di 99,4 milioni). E ciò malgrado ad aprile vi sia stata la corsa a bandire gare con la vecchia normativa.

E' andata ancora peggio dal 19 aprile scorso, data di entrata in vigore anche in Sicilia del nuovo Codice nazionale degli appalti che, non avendo previsto un periodo di transizione, ha generato incertezza fra le pubbliche amministrazioni: pochissime le opere poste in gara secondo le nuove modalità, mentre di due bandi l'Ance ha dovuto richiedere la revoca in quanto in contrasto con la nuova normativa.

La Sicilia è passata dalla legge regionale, la 14 del 2015 (impugnata da Palazzo Chigi) - con la quale sono state aggiudicate circa cento opere con ribassi medi del 14% - , al nuovo Codice nazionale degli appalti che impone il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei bandi di importo superiore al milione di euro e consente, a discrezione dell'ente appaltante, anche il massimo ribasso in quelli inferiori al milione.

il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, nel tentativo di scongiurare l'impasse, con un comunicato ha sostenuto che possono essere celebrate con i precedenti criteri le gare i cui bandi, anche se non pubblicati entro il 19 aprile, siano stati trasmessi entro quella data alla Gazzetta ufficiale per la pubblicazione. Ma non è stato sufficiente a chiarire i tanti dubbi.

In Sicilia, ad esempio, non si sa se debbano essere rimodulati i progetti per i depuratori e le reti fognarie, basati sulla formula dell'appalto integrato non più prevista dal nuovo Codice, col rischio di non rispettare i tempi e di perdere i finanziamenti della delibera Cipe 60 del 2012, a meno che fra i poteri speciali già attribuiti al commissario Vania Contrafatto a fine 2015 non vi sia anche quello di derogare dalle norme varate successivamente, o che non intervenga un'ulteriore deroga.

L'Ance Sicilia e l'Ance Palermo auspicano che le pubbliche amministrazioni si attrezzino celermente, cosa che stanno già facendo le imprese, con adeguate professionalità e con elevata trasparenza, per non fermare del tutto il mercato delle opere pubbliche nell'Isola; e chiedono alla Regione di affrontare col governo nazionale tutti i problemi che l'attuazione della nuova norma sta generando.

Per questo scopo Ance Sicilia e Ance Palermo, con Ance nazionale, hanno organizzato un confronto fra tutte le parti in causa, **domani, 27 maggio, alle ore 9,30, presso l'Ance Palermo, Palazzo Forcella De Seta, con ingresso da Salita Santi Romano (piazza Kalsa), a Palermo, sul tema "Il nuovo Codice degli appalti: cosa cambia in Sicilia"**.

Interverranno Edoardo Bianchi, vicepresidente nazionale Ance con delega alle Opere pubbliche; Giovanni Pistorio, assessore regionale delle Infrastrutture e della Mobilità; Vincenzo Palizzolo, dirigente generale del Dipartimento regionale tecnico; Mariella Maggio, presidente commissione Ambiente e Territorio dell'Ars; Claudia Mannino, componente commissione Lavori pubblici della Camera; Francesca Ottavi, direttore Legislazione opere pubbliche Ance nazionale; Gaetano Armao, docente di Diritto amministrativo all'Università di Palermo; Elio Capri, presidente Associazione regionale Liberi professionisti architetti e ingegneri; Giovanni Lazzari, presidente Consulta regionale architetti; Giuseppe Maria Margiotto, presidente Consulta regionale ingegneri; Santo Cutrone, presidente Ance Sicilia; Fabio Sanfratello, presidente Ance Palermo.

Coordinerà Paolo Oreto, direttore Periodico lavori pubblici.

LA PREOCCUPAZIONE DELL'ANCE

Edilizia, sempre meno appalti e importi più ridotti in Sicilia

Prosegue la serie negativa degli appalti in Sicilia. Nel primo quadrimestre 2016 il calo del numero di bandi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale rispetto al corrispondente periodo del 2015 è stato del 36,49% (47 bandi contro 74) ed è stata del 31,98% la contrazione degli importi posti in gara (67,6 milioni a fronte di 99,4 milioni). E ciò malgrado ad aprile vi sia stata la corsa a bandire gare con la vecchia normativa.

E' andata ancora peggio dal 19 aprile scorso, data di entrata in vigore anche in Sicilia del nuovo Codice nazionale degli appalti che, non avendo previsto un periodo di transizione, ha generato incertezza fra le pubbliche amministrazioni: pochissime le opere poste in gara secondo le nuove modalità, mentre di due bandi l'Ance ha dovuto richiedere la revoca in quanto in contrasto con la nuova normativa.

La Sicilia è passata dalla legge regionale, la 14 del 2015 (impugnata da Palazzo Chigi) – con la quale sono state aggiudicate circa cento opere con ribassi medi del 14% – , al nuovo Codice nazionale degli appalti che impone il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei bandi di importo superiore al milione di euro e consente, a discrezione dell'ente appaltante, anche il massimo ribasso in quelli inferiori al milione.

Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, nel tentativo di scongiurare l'impasse, con un comunicato ha sostenuto che possono essere celebrate con i precedenti criteri le gare i cui bandi, anche se non pubblicati entro il 19 aprile, siano stati trasmessi entro quella data alla Gazzetta ufficiale per la pubblicazione. Ma non è stato sufficiente a chiarire i tanti dubbi.

In Sicilia, ad esempio, non si sa se debbano essere rimodulati i progetti per i depuratori e le reti fognarie, basati sulla formula dell'appalto integrato non più prevista dal nuovo Codice, col rischio di non rispettare i tempi e di perdere i finanziamenti della delibera Cipe 60 del 2012, a meno che fra i poteri speciali già attribuiti al commissario Vania Contrafatto a fine 2015 non vi sia anche quello di derogare dalle norme varate successivamente, o che non intervenga un'ulteriore deroga.

L'Ance Sicilia e l'Ance Palermo auspicano che le pubbliche amministrazioni si attrezzino celermente, cosa che stanno già facendo le imprese, con adeguate professionalità e con elevata trasparenza, per non fermare del tutto il mercato delle opere pubbliche nell'Isola; e chiedono alla Regione di affrontare col governo nazionale tutti i problemi che l'attuazione della nuova norma sta generando.

Per questo scopo Ance Sicilia e Ance Palermo, con Ance nazionale, hanno organizzato un confronto fra tutte le parti in causa, domani, 27 maggio, alle ore 9,30, presso l'Ance Palermo, Palazzo Forcella De Seta, con ingresso da Salita Santi Romano (piazza Kalsa), a Palermo, sul tema "Il nuovo Codice degli appalti: cosa cambia in Sicilia".

Interverranno Edoardo Bianchi, vicepresidente nazionale Ance con delega alle Opere pubbliche; Giovanni Pistorio, assessore regionale delle Infrastrutture e della Mobilità; Vincenzo Palizzolo, dirigente generale del Dipartimento regionale tecnico; Mariella Maggio, presidente commissione Ambiente e Territorio dell'Ars; Claudia Mannino, componente commissione Lavori pubblici della Camera; Francesca Ottavi, direttore Legislazione opere pubbliche Ance nazionale; Gaetano Armao, docente di Diritto amministrativo all'Università di Palermo; Elio Capri, presidente Associazione regionale Liberi professionisti architetti e ingegneri; Giovanni Lazzari, presidente Consulta regionale architetti; Giuseppe Maria Margiotta, presidente Consulta regionale ingegneri; Santo Cutrone, presidente Ance Sicilia; Fabio Sanfratello, presidente Ance Palermo.

Coordinerà Paolo Oreto, direttore Periodico lavori pubblici.

EDILIZIA

In Sicilia appalti in calo nei primi 4 mesi del 2016: allarme dell'Ance

Prosegue la **serie negativa degli appalti in Sicilia**. Nel primo quadrimestre 2016 il calo del numero di bandi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale rispetto al corrispondente periodo del 2015 è stato del 36,49% (47 bandi contro 74) ed è stata del 31,98% la contrazione degli importi posti in gara (67,6 milioni a fronte di 99,4 milioni). E ciò malgrado ad aprile vi sia stata la corsa a bandire gare con la vecchia normativa. Lo rilevano l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) di Sicilia e Palermo.

È andata ancora peggio dal 19 aprile scorso, data di entrata in vigore anche in Sicilia del nuovo Codice nazionale degli appalti che, sostiene l'Ance, non avendo previsto un periodo di transizione, ha generato incertezza fra le pubbliche amministrazioni: pochissime le opere poste in gara secondo le nuove modalità, mentre di due bandi l'Ance ha dovuto richiedere la revoca in quanto in contrasto con la nuova normativa.

Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone con un comunicato ha sostenuto che possono essere celebrate con i precedenti criteri le gare i cui bandi, anche se non pubblicati entro il 19 aprile, siano stati trasmessi entro quella data alla Gazzetta ufficiale per la pubblicazione.

Ma non è stato sufficiente a chiarire i tanti dubbi. L'Ance Sicilia e l'Ance Palermo auspicano che le pubbliche amministrazioni si attrezzino celermente, cosa che stanno già facendo le imprese, con adeguate professionalità e con elevata trasparenza, per non fermare del tutto il mercato delle opere pubbliche nell'Isola; e chiedono alla Regione di affrontare col governo nazionale tutti i problemi che l'attuazione della nuova norma sta generando.



Boccia eletto presidente di Confindustria La conta dei voti

ROMA Vincenzo Boccia prende le redini di Confindustria. L'insediamento a viale dell'Astronomia è avvenuto formalmente ieri sera, dopo il voto dell'assemblea privata che lo ha eletto con l'87% dei voti, tenendo conto dei 914 sì e dei 132 no risultati al termine dello spoglio. Se si considerano anche i 305 astenuti sul totale dei 1414 voti dell'assemblea, allora il consenso si assesta sul 67%.

L'esito del voto è stato accolto da un lungo e caloroso applauso. È stata così confermata la designazione di Boccia alla presidenza arrivata dal consiglio generale di fine marzo con 100 voti a favore rispetto ai 91 andati ad Alberto Vacchi, presidente degli industriali di Bologna. Oggi Vincenzo Boccia terrà il suo primo intervento all'assemblea pubblica. Ospite d'eccezione, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

A votare contro o scheda bianca sono stati soprattutto i rappresentanti delle territoriali dell'Emilia Romagna, di un ampio pezzo della Lombardia e di un paio di province del Veneto, Padova e Treviso. Durante l'assemblea gli interventi sono stati numerosi e non di circostanza. Hanno parlato Gianfelice Rocca per Assolombarda, il past president Antonio D'Amato e Luigi Abete, il presidente di Confindustria Emilia Romagna Maurizio Marchesini, il leader di Federmeccanica Fabio Storchi. Gli interventi più critici sono stati quelli di Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Pordenone e della presidente di Confindustria Treviso, Maria Cristina Piovesana.

Nell'insieme, il clima, da parte di coloro che non avevano sostenuto Boccia fin dalla prima ora, ha preso la forma di quello che ieri all'uscita da viale dell'Astronomia dopo la votazione molti imprenditori definivano «supporto costruttivo». Ora al neopresidente toccheranno sfide importanti e complesse. A partire dalle relazioni industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Boccia

Tribunale di Roma. La dichiarazione di pubblica utilità non basta per perfezionare la procedura

Esproprio nullo? Danni dalla Pa

L'ok al piano di lottizzazione non incide sul diritto di proprietà

Antonino Porracchio

Costituisce illecito di diritto comune la trasformazione di un fondo quando il decreto di espropriazione non è stato emesso o è stato **annullato**. In questi casi, la Pubblica amministrazione non diventa proprietaria del bene ed è tenuta a risarcire i **danni** causati al proprietario. Lo afferma il **Tribunale di Roma** (giudice Carmen Bifano) in una sentenza dello scorso 5 maggio.

I fatti risalgono al 2009, quando il Comune convenuto aveva trasformato in parcheggio una parte di terreno dell'attrice. Quest'ultima ha domandato il risarcimento dei danni, stimati in 47mila euro. Dal canto suo, l'ente locale ha chiesto il rigetto dell'istanza, dichiarandosi estraneo ai fatti di causa.

Nell'accogliere la doman-

da, il Tribunale afferma, innanzitutto, che l'attrice ha dimostrato che l'area in questione è stata trasformata in parcheggio aperto al pubblico. Così come ha provato che le opere sono «riconducibili

IL PUNTO

Risarcimento giustificato perché l'intervento non trasforma il diritto soggettivo della proprietaria in interesse legittimo

alla condotta materiale del Comune» convenuto: l'ente, infatti, aveva pagato le fatture emesse dall'impresa esecutrice dei lavori e non aveva allegato un provvedimento che legittimasse il proprio operato. Il Tribunale ricorda

quindi che, in mancanza di un decreto di esproprio, la creazione del parcheggio non aveva trasformato il diritto soggettivo della proprietaria in interesse legittimo. Infatti, prosegue la motivazione, richiamando la sentenza 21579/2011 della Corte suprema, la sola approvazione del piano di lottizzazione (che equivale a dichiarazione di pubblica utilità) non determina la perdita del diritto di proprietà e dunque non comporta l'affievolimento del diritto soggettivo del privato.

Il giudice capitolino cita quindi la sentenza 735/2015 delle Sezioni unite della Cassazione, chiamate a pronunciarsi sulle «implicazioni applicative delle molteplici pronunce della Cedu»; pronunce che hanno affermato l'incompatibilità dell'istituto dell'oc-

cupazione appropriativa (creato dalla giurisprudenza) con il sistema giuridico europeo, e in particolare con la tutela del diritto di proprietà e il principio di legalità riconosciuti da quell'ordinamento. Secondo il giudice di legittimità, quando il decreto di espropriazione non è stato emesso o è stato annullato, «l'occupazione e la manipolazione del bene immobile di un privato da parte dell'amministrazione si configurano, indipendentemente dalla sussistenza o meno di una dichiarazione di pubblica utilità, come un illecito di diritto comune»; illecito che comporta non il trasferimento della proprietà alla Pubblica amministrazione, ma la responsabilità della stessa per i danni. In questi casi, l'amministrazione realizza un illecito permanente, che

cessa solo per restituzione, transazione o usucapione dell'occupante che ha effettuato la trasformazione del fondo; oppure per rinuncia del proprietario al suo diritto, «implicita nella richiesta di risarcimento dei danni per equivalente». E «tale rinuncia ha carattere abdicativo e non traslativo», sicché da essa «non consegue, quale effetto automatico, l'acquisto della proprietà del fondo da parte dell'amministrazione».

Così il Tribunale liquida in 37mila euro il danno patrimoniale subito dall'attrice per la trasformazione del suo fondo; riconosce quindi il risarcimento di tremila euro per l'ingiusta lesione dell'interesse della proprietaria «a un'esistenza pacifica e libera da indebite aggressioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture

ENERGIA. Dopo 6 anni e un costo di 700 mln, la linea subacquea a corrente alternata più lunga al mondo trasforma l'Isola nella più grande piattaforma per le rinnovabili

«Ponte elettrico fra Sicilia e Calabria»

Sabato Renzi inaugurerà il cavidotto sottomarino posato da Terna fra Villafranca Tirrena e Favazzina «In attesa del Ponte per automobili e treni, risparmio di 600 milioni all'anno sulla bolletta energetica»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Grazie al nuovo elettrodotto sottomarino di Terna "Sorgente-Rizziconi" posato in 6 anni di lavori fra la costa Nord dell'Isola e la Calabria, che raddoppia il collegamento fra la rete elettrica dell'Isola e il sistema nazionale, la Sicilia diventa una grande piattaforma di esportazione di energia elettrica pulita prodotta dal vento e dal sole. Sabato prossimo - orario previsto alle 17 - il premier Matteo Renzi sarà nel cantiere di Terna a Favazzina, in Calabria, per inaugurare l'opera costata 700 milioni di euro, che Renzi ha definito ieri un «Ponte "energetico" sullo Stretto, in attesa di fare quello per treni e auto. In Calabria - ha aggiunto il premier - Terna ha fatto un lavoro egregio e finalmente si collegano dal punto di vista energetico Sicilia e Calabria. Sapete quali sono le conseguenze? Che il costo della bolletta energetica del Paese scende di 600 milioni di euro. Non male, dai».

Si tratta dell'elettrodotto sottomarino a corrente alternata più lungo al mondo, ben 105 km, di cui 21,5 km su sostegni monostelo a basso impatto ambientale lungo il territorio di 13 comuni siciliani da Sorgente (S. Filippo del Mela) a Villafranca Tirrena; 2 km di cavo interrato; sei cavidotti posati per 38 km in fondo al mare fino a oltre 300 metri di profondità; di nuovo sulla terraferma, a Favazzina, in Calabria, proseguendo lungo il territorio di 8 comuni con 3 km di cavo interrato e 40 km su sostegni monostelo fino a Rizziconi.

Ci sono voluti 5 anni per completare

l'iter autorizzativo e arrivare al decreto del ministero dello Sviluppo economico che nel luglio del 2010 ha dato il via libera ai cantieri. Tre gli obiettivi: scongiurare il rischio di black out nella rete siciliana come già avvenuto in passato; renderla più efficiente; ridurre il costo dell'energia grazie alla possibilità di immettere nel circuito tutta l'energia prodotta da centrali fotovoltaiche ed eoliche (finora è stato spesso necessario distaccarle per l'impossibilità di assorbire tutta la produzione) e consentire a tutti gli operatori del mercato elettrico di utilizzare centrali più efficienti per alimentare il circuito.

Il processo potrà dirsi completo con la chiusura dell'anello elettrico a 380 Kw fra Sicilia orientale e occidentale, per cui Terna investirà 1 miliardo nei prossimi anni. Sono in attesa di autorizzazione i collegamenti Paternò-Priolo e Chiaramonte Gulfi-Ciminna.

La portata dell'attuale collegamento Sicilia-Calabria raddoppia da 1.000 a 2.000 MW, risolvendo il problema della cronica congestione della linea che l'anno scorso è andata in saturazione per oltre il 90% del tempo. Ora le pale eoliche potranno girare tutte in continuo. I parchi eolici siciliani da soli possono fornire al Paese oltre 1.000 MW, ma spesso sono costretti a distacchi programmati per evitare un surplus. Non ci saranno più distacchi

dalla rete a 380 Kw durante i weekend neanche per i 40 mila impianti fotovoltaici. Insomma, la rete sarà sempre in equilibrio e tutti gli operatori potranno vendere l'intera energia prodotta da rinnovabili ad un prezzo assai basso. Presto, dunque, non ci sarà più ragione di continuare a tenere in attività al regime minimo le vecchie e inquinanti centrali termoelettriche, che probabilmente saranno statalizzate o chiuse.

La portata raddoppia a 2.000 MW: pale eoliche e pannelli in produzione continua, presto inutili le vecchie centrali

[Lavori Pubblici](#)

Codice appalti, dopo un mese ancora flop per i bandi: sul mercato solo 10 gare sopra i 5 milioni

Alessandro Lerbini

Continuano le difficoltà degli enti appaltanti nel pubblicare nuove procedure dopo l'entrata in vigore del Dlgs 50/2016

A distanza di poco più di un mese dall'entrata in vigore del nuovo codice appalti il mercato dei lavori pubblici continua a rimanere "a corto" di nuove procedure. Persiste lo stallo che si è creato dal 20 aprile, spezzato solo dai pochi bandi di rilievo che di rado vengono pubblicati sulla Gazzetta europea e su quella italiana.

Per le imprese edili che lavorano con la pubblica amministrazione prosegue quindi la penuria di iniziative aperte alla libera concorrenza.

In base ai dati contenuti nella [banca dati appalti di Edilizia e Territorio](#), nell'ultimo mese (dal 24 aprile al 25 maggio) sono stati promossi complessivamente appena 351 bandi di lavori (contro i 1.666 dell'intero mese di aprile rilevati dal Cresme Europa Servizi). Di questi, 252 ricadono nella fascia fino a 500mila euro, 77 hanno un importo compreso tra 500mila euro e 2,5 milioni, 11 tra 2,5 e 5 milioni, otto tra 5 e 15 milioni e solo due oltre i 15 milioni.

Ad aprire la lista dei bandi "timbrati" Dlgs 50/2016 è una maxiconcessione da 338 milioni per un impianto trattamento rifiuti in provincia di Roma. A promuovere l'operazione è Bracciano Ambiente Spa che affida ai privati la progettazione definitiva, esecutiva, realizzazione e gestione di un ecodistretto costituito da un impianto di preselezione Rsu con recupero spinto delle frazioni riciclabili e di valorizzazione delle frazioni da Rd non biodegradabili, e di un impianto per il compostaggio della Forsu e digestione anaerobica.

L'area dove saranno realizzate le opere ricade nella parte meridionale del territorio del Comune di Bracciano, in località Cupinoro, a circa 6 km dal centro abitato. L'importo dell'intervento, riferito alla progettazione e ai lavori, è di 27,2 milioni. Il valore stimato della concessione di 338 milioni è stato determinato dal piano economico-finanziario redatto dallo studio d'ingegneria Martino associati ed è calcolato sul fatturato totale del concessionario per tutta la durata del contratto di concessione, pari a 20 anni, quale corrispettivo dei lavori e dei servizi.

L'altro avviso di rilievo, dall'importo di 29,3 milioni, lo ha promosso la Stazione unica appaltante della Provincia di Vercelli che assegna il contratto di concessione riguardante la progettazione definitiva ed esecutiva, la direzione lavori, il coordinamento della sicurezza e il collaudo dei lavori di realizzazione di adeguamento e ampliamento, della gestione globale della casa di riposo e del servizio di mensa scolastica esteso al micronido comunale e a utenti esterni per il Comune di Villata.

È di pochi giorni fa il bando della Commissione europea, Centro comune di ricerca di Ispra (Varese) per i lavori di progettazione, installazione, manutenzione ordinaria e straordinaria e verifica di impianti elettrici, di rilevazione incendi, regolazione, e impianti speciali per il Centro di ricerca. I lavori riguardano la fornitura e la posa in opera di materiali e impianti elettrici e reti di distribuzione elettrica, impianti di rilevazione incendi, di diffusione sonora, citofonia, videocitofonia, televisivi, automazione, videosorveglianza, rilevazione presenza e controllo accessi. La base d'asta è di 14,5 milioni.

[Lavori Pubblici](#)

Delrio: «Non sto bloccando i lavori pubblici: il nuovo codice dà fastidio a molti»

A.A.

Il ministro ammette qualche difficoltà: «Dovremo aiutare le Pa». Ma attacca: «La riforma serve a combattere la corruzione e le incertezze di tempi e costi. Bandi boom negli ultimi due anni»

«Non voglio sentire palle», attacca senza mezzi termini il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, al Forum Pa a Roma «io non sto bloccando i lavori pubblici. È vero il contrario: come dimostrano i dati Cresme nell'ambito del 10° Rapporto infrastrutture della Camera i bandi sono cresciuti con il nostro governo» (+33% nel numero di bandi e +67% nell'importo nel biennio 2014-2015, rispetto al 2013, dati che naturalmente si riferiscono a una fase precedente il nuovo Codice, ndr).

«Il nuovo codice dà fastidio a molti» prosegue il Ministro (sottinteso: per questo mi attaccano). «Ma prima qual era la situazione nei lavori pubblici? Corruzione, aumento di costi e tempi in corso d'opera, programmazione faraonica della legge obiettivo (che non ha prodotto alcuna accelerazione nelle grandi opere). Il nuovo codice serve a combattere tutto questo, dando centralità al progetto, alla legalità, alla qualificazione delle stazioni appaltanti e delle imprese; mettendo in gara solo il progetto esecutivo e valutando le offerte non al massimo ribasso. Che queste complesse novità avrebbero creato qualche problema è evidente. Certo, dovremo aiutare le amministrazioni ad applicare il nuovo Codice».

Delrio respinge anche le critiche di affossare il project financing, o specifiche opere realizzate in project: «Non si possono promuovere autostrade in Pf che non hanno traffico, e poi chiedere soldi pubblici per aggiustare il piano finanziario. Il Paese è pieno di opere che "non stanno in piedi". Se un privato vuole rischiare su un'autostrada deve metterci soldi suoi o comunque deve concordare all'inizio, senza cambiarlo più, il livello di contributo pubblico necessario a fare quadrare il progetto».

Delrio si difende anche dalle accuse delle Ance regionali (costruttori) sulla project review. «Un'altra cosa che non è vera - si toglie altri sassolini il Ministro - è che abbiamo tolto soldi al Sud nella programmazione delle infrastrutture. I governi passati dicevano che avrebbero investito 20 miliardi di euro nella nuova autostrada Ionica, ma erano solo annunci. Le opere vanno fatte, non solo annunciate: noi abbiamo cancellato solo gli annunci. Stiamo programmando strade fruibili e utili per il territorio, non importano i miliardi di euro: partiranno molto presto i cantieri per l'ammodernamento della Romea e E55 (piuttosto che annunciare la Orte-Mestre), della A3 Salerno-Reggio e della stessa Ionica.

[*Ambiente e Trasporti*](#)

Sistri: il contributo resta identico, imprese libere dagli oneri del sistema di tracciabilità

G. La.

Decreto dell'Ambiente pubblicato in Gazzetta: saranno riorganizzate le comunicazioni delle imprese e sarà garantita l'interoperabilità con i software esistenti

Per adesso nessuna revisione del contributo, che resta esattamente identico a quello attuale. Eppure, il decreto n. 78 del 2016 (che rivede completamente la materia del Sistri) apre a una semplificazione che potrebbe finalmente liberare le imprese dagli oneri del sistema di tracciabilità dei rifiuti: in futuro, infatti, sarà tagliato l'utilizzo della black box, per essere sostituito da un sistema di caricamento dei dati off line in formato elettronico. Ancora, saranno riorganizzate le comunicazioni delle imprese e sarà garantita l'interoperabilità del Sistri con i software esistenti in uso alle imprese.

Analizzando il decreto appena pubblicato dal ministero dell'Ambiente in Gazzetta ufficiale viene, anzitutto, fuori che la contribuzione a carico delle imprese resta identica a quella attuale. Per rivederla bisognerà aspettare qualche mese. La gara per la riassegnazione del servizio vedrà scadere il termine per l'aggiudicazione a settembre del 2016. Il 26 giugno del 2015, infatti, Consip ha pubblicato il bando di prequalifica. La prima fase si è conclusa il 16 ottobre 2015 e il termine per la presentazione delle offerte, inizialmente fissato al 21 dicembre 2015, è stato prorogato a marzo del 2016.

Dopo l'aggiudicazione sarà necessario un periodo di affiancamento con il vecchio gestore. Il nuovo sistema non andrà a regime prima dell'inizio del 2017. Completato questo passaggio, arriverà un altro decreto del ministero che andrà a rivedere «l'entità dei contributi a carico dei soggetti che aderiscono al Sistri su base volontaria, che sono stabiliti in misura ridotta rispetto agli importi dovuti dai soggetti obbligati per le analoghe categorie di riferimento».

Per adesso, la semplificazione più importante riguarda una nuova procedura per le comunicazioni. Sul portale informativo del Sistri sarà attivata un'apposita sezione dedicata. Nei casi in cui si verifichino problemi relativi al funzionamento del sistema, «gli operatori iscritti devono comunicare in forma scritta». Discorso simile quando si verifichino cambi nella titolarità dell'azienda: con la comunicazione scatterà il subentro dei nuovi operatori. Ancora, in caso di variazione dei dati identificativi, si potrà provvedere alla modifica con una comunicazione al registro delle imprese. Insomma, tutti i passaggi che implicano un dialogo tra le imprese e l'amministrazione saranno alleggeriti.

Ma non è tutto. L'intervento più importante, che risponde alle richieste delle associazioni di imprese, arriverà nei prossimi mesi. Il nuovo affidatario del servizio, infatti, dovrà garantire «la razionalizzazione e la semplificazione del sistema», attraverso l'abbandono dei dispositivi come la black box. Inoltre, bisognerà assicurare la tenuta in formato elettronico dei registri di carico e scarico e dei formulari di trasporto «con compilazione in modalità off-line e trasmissione asincrona dei relativi dati». Quindi, basta alle trasmissioni di dati in tempo reale: gli adempimenti a carico delle aziende ne risulteranno alleggeriti.

Tutto questo sarà condito dalla semplificazione degli obblighi informativi a carico delle imprese, «attraverso l'interazione e il coordinamento con banche dati in uso alla pubblica amministrazione» e «garantendo, per quanto possibile, l'acquisizione automatica delle informazioni disponibili». Inoltre, sarà garantita l'interoperabilità «con i sistemi gestionali utilizzati dalle imprese, dalle associazioni di categoria e loro società di servizi», oltre alla realizzazione «di specifici sistemi per le imprese che non dispongono di sistemi gestionali».

[Lavori Pubblici](#)

Consiglio di Stato. Decidere sulla regolarità del Durc in gara spetta ai Tar, non al giudice civile

Mauro Salerno

L'Adunanza Plenaria dirime il contrasto giurisprudenziale e ribadisce che l'obbligo di invito alla regolarizzazione vale solo tra ente di previdenza e impresa mentre non si applica alla stazione appaltante

Devono essere i giudici amministrativi (Tar e Consiglio di Stato) e non i giudici civili a decidere sulla regolarità dei Durc presentati dalle imprese nelle gare d'appalto. Lo ha chiarito definitivamente il Consiglio di Stato con la [sentenza n.10/2016 depositata ieri dall' Adunanza Plenaria](#), dunque destinata a fare giurisprudenza, risolvendo una volta per tutte un conflitto tra diversi orientamenti. Con la stessa pronuncia il Consiglio di Stato è anche tornato sulla possibilità che prima di essere esclusa dalla gara per Durc irregolare l'impresa debba essere chiamata a sanare le lacune da parte della stazione appaltante, in ossequio al principio sancito con il decreto fare (n. 69/2013).

[Su questo secondo punto l'Adunanza Plenaria ribadisce il principio già sancito con la sentenza n.6 di febbraio 2016.](#) Ricordando cioè, che anche dopo l'entrata in vigore del decreto fare l'invito a regolarizzare la posizione entro 15 giorni «può operare solo nei rapporti tra impresa ed Ente previdenziale, ossia con riferimento al Durc chiesto dall'impresa e non anche al Durc richiesto dalla stazione appaltante per la verifica della veridicità dell'autodichiarazione resa ai fini della partecipazione all'appalto». Perché l'impresa deve essere «in regola con l'assolvimento degli obblighi previdenziali ed assistenziali fin dalla presentazione dell'offerta e conservare tale stato per tutta la durata della procedura di aggiudicazione e del rapporto con la stazione appaltante, restando dunque irrilevante, un eventuale adempimento tardivo dell'obbligazione contributiva».

Sulla regolarità in gara decide il Tar

Più innovativo il principio relativo alla giurisdizione sul Durc che ha prodotto più di una sentenza discordante. In questo caso l'Adunanza Plenaria sgombra il campo chiarendo che quando la questione della regolarità del certificato contributivo emerge nel corso di una procedura d'appalto a decidere devono essere i giudici amministrativi. «Nelle controversie in materia di contratti pubblici - argomentano i giudici - il Durc viene in rilievo non in via principale, ma in qualità di presupposto di legittimità di un provvedimento amministrativo adottato dalla stazione appaltante ».

Si tratta insomma di verificare il possesso di un requisiti dichiarato da un concorrente. Per cui «il diritto di difesa verrebbe, in effetti, leso se si costringesse il privato a contestare, dinanzi al giudice ordinario, la regolarità del d.u.r.c. e, successivamente, dopo aver ottenuto l'accertamento dell'errore compiuto dall'ente previdenziale, la illegittimità delle determinazioni della stazione appaltante dinanzi al giudice amministrativo». «Un iter processuale di tal genere si legge ancora nella sentenza - risulterebbe eccessivamente gravoso per il privato ed incompatibile con la celerità che il legislatore ha imposto per il rito degli appalti».

In più, è la conclusione, visto che «la certificazione relativa alla regolarità contributiva dinanzi al giudice amministrativo viene in rilievo alla stregua di requisito di partecipazione alla gara il regime relativo alla valutazione circa la sua regolarità non può essere differente da quello previsto per gli altri requisiti».

[Città e Urbanistica](#)

Consiglio di Stato. Niente silenzio-assenso su piani attuativi in aree a vincolo paesaggistico

Mau. S.

L'Adunanza Plenaria di Palazzo Spada ricorda che il silenzio assenso per i nulla osta degli enti parco non può essere invocata sui programmi urbanistici ma solo sui titoli edilizi «puntuali»

L'arma del silenzio-assenso, per superare l'inerzia o l'obiezione di un ente parco alla realizzazione di un progetto, può essere agitata solo in caso di richieste di permessi per interventi edilizi "puntuali", non per ottenere il via libera a un piano urbanistico.

È questo il principio che si ricava dalla [sentenza n. 9/2016 pronunciata dal Consiglio di Stato in Adunanza Plenaria e depositata martedì 24 maggio](#).

L'Adunanza Plenaria era stata chiamata in causa dalla quarta sezione di palazzo Spada per dirimere il conflitto di giurisprudenza relativo all'applicazione del silenzio-assenso nel caso di richieste di titoli edilizi in aree tutelate dal punto di vista paesaggistico e ambientale.

Per una parte della giurisprudenza - ricostruisce la sentenza - il meccanismo del silenzio-assenso, che impone agli enti parco di rilasciare i nulla osta entro 60 giorni, sarebbe operativo anche nelle zone tutelate. Per un altro orientamento invece, la possibilità di formazione di permessi tramite silenzio assenso su aree tutelate sarebbe esclusa dall'articolo 20 della legge 241/1990, come modificato dal decreto legge 35/2005. La novità del 2005, che esclude la possibilità di ottenere permessi in aree tutelate tramite silenzio-assenso, avrebbe infatti comportato l'abrogazione dell'articolo 13 della legge 341/1991 che invece prevedeva esplicitamente questa possibilità.

La questione è stata sollevata da un'impresa che si era vista negare fuori tempo massimo il nulla osta a una proposta di Programma integrato di intervento per realizzare un complesso residenziale e commerciale, in un'area ricadente nel parco dei Castelli romani. Un elemento che ha permesso all'Adunanza Plenaria di sgombrare il campo dalla questione.

I giudici non entrano nel merito dell'abrogazione del silenzio-assenso nel caso di permessi su aree tutelate, chiarendo invece che il riferimento all'articolo 13 della legge 341/1991 è errato. Per l'Adunanza plenaria, infatti, il meccanismo del silenzio-assenso previsto da quella norma è «applicabile alle sole ipotesi, cui la norma è specificamente riferibile, di titoli abilitativi "puntuali"». Non invece nella fase precedente alla richiesta di premesso edilizio, come quella di formazione dello strumento urbanistico attuativo, dove la chiamata in causa dell'ente parco «non avviene non già in applicazione del più volte citato art. 13, l. nr. 341/1991, ma per più generali ragioni collaborative e di economia procedurale, non essendo né ragionevole né opportuno proseguire le attività intese all'esecuzione dell'intervento programmato e spingerle fino a un grado estremo di dettaglio prima di aver acquisito un primo parere dell'autorità preposta a valutarne l'impatto sul territorio».